



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 7/152 del mese di Luglio 2026, anno XIV

Made by human - Interamente scritto con intelligenza umana

BELLEZZE AL BAGNO



30 giugno 1922: sulla spiaggia del Tidal Basin a Washington D.C. il *bathing beach cop* Bill Norton verifica se, in base alla legge vigente, l'orlo del costume da bagno, indifferente di uomini o donne, non disti dal ginocchio più di 6 pollici (15,2 centimetri).

L'inosservanza comportava l'allontanamento dalla spiaggia, multe e, nei casi più gravi, anche l'arresto.

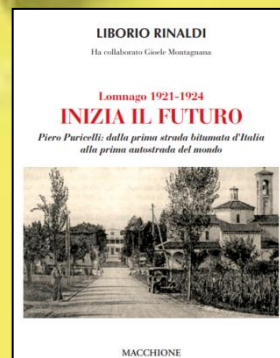
LA BACHECA DELL'APPENZELLER MUSEUM

Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico. La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte. Questo è il numero 7/152, luglio 2026, anno XIV; la tiratura del mese è di 1.552 copie. Vuoi tramandare la memoria e il significato di un oggetto? Affidatelo al Museo, sarà accolto con amore da 67.138 fratelli (inventario al 30 giugno 2026)!

"INIZIA IL FUTURO"

è l'ultimo libro edito dal Museo per i tipi di Macchione editore.

È il racconto, quasi un romanzo, della realizzazione di una strada, la LOMNAGO - AZZATE, piccola ma fondamentale perché fu per il suo ideatore e realizzatore la prova generale della MILANO-VARESE.



*Disponibile nelle librerie fisiche e online.
Per averlo a casa scontato scrivere a:
info@museoappenzeller.it*

Scrivono su La Voce

Il responsabile de La Voce è l'ing. Liborio Rinaldi, +39 335 75 78 179 (L.R.). Collabora attivamente Gioele Montagnana (G.M.).

La Voce è aperta alla collaborazione di tutti i suoi lettori, nel rispetto dei suoi principi.

Le rubriche possono variare di mese in mese in base al materiale pervenuto.

Il contributo, se per le sue dimensioni non può essere contenuto nel mensile, viene pubblicato nell'apposita sezione accessibile dal sito del Museo de [Le Spigolature](#).

Di tutti i contributi è citato l'Autore.

Contributi non firmati o siglati sono da ascrivere alla Redazione.

**IL MUSEO
DURANTE
IL MESE DI LUGLIO
È CHIUSO
CAUSA
LE PARTICOLARI
CONDIZIONI CLIMATICHE**

Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione sulle attività dello stesso, si trovano tutti i [numeri arretrati](#) de La Voce e l'indice analitico della stessa.

Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito per una loro elencazione/visione) presso la propria Sede di via Brusa 6 - 21020 Bodio Lomnago o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.

DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: Liborio Rinaldi)

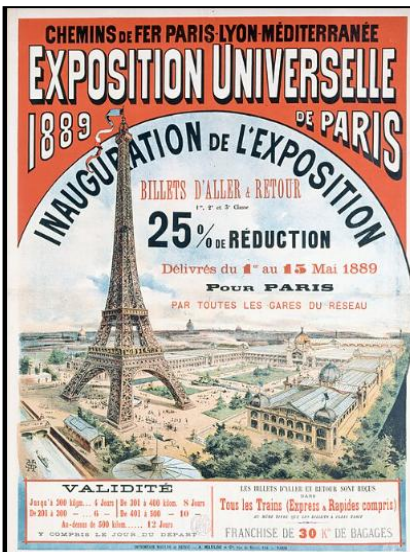
LA TOUR EIFFEL

Gustave Eiffel (1832 - 1923) era un ingegnere francese che aveva intuito le grandi potenzialità del ferro nelle costruzioni di torri, ponti e viadotti, opere che realizzò in tutta Europa. Sua fu l'ideazione della struttura reticolare portante in ferro della statua de "la Libertà che illumina il mondo" nota come "la statua della Libertà" (*Statue of Liberty o Lady Liberty*) collocata nella baia di Manhattan alla foce del fiume Hudson di New York. La statua, dono della Francia, fu inaugurata nel 1886.

Nel 1889, nel centenario della Rivoluzione francese, come a salutare l'arrivo del 1900 che avrebbe portato modernità e benessere, si tenne a Parigi una grandiosa esposizione universale, un simbolico passaggio di testimone tra due secoli cristallizzando nei padiglioni del Campo di Marte i progressi tecnici e scientifici fino a quel momento raggiunti in tutto il mondo.

Si affidò all'ingegner Eiffel l'incarico di costruire una torre da cui ammirare tutta Parigi: dovendo essere alta ma smontabile a fine esposizione, l'esperto di strutture reticolari metalliche avvitata era la persona giusta.

La torre, una nera struttura alta 330 metri, fu subito considerata un mostro di ferro che stonava con le bellezze architettoniche parigine, ma subito, ad esposizione conclusa, si prospettò negli enormi costi di smontaggio e di smaltimento del materiale un ostacolo alla sua eliminazione. Intanto sulla sua sommità erano state installate le antenne per le prime trasmissioni radio; poi scoppiò la guerra e la torre, con la sua altezza, fu fondamentale per intercettare le comunicazioni del nemico; dopo la guerra la torre era ormai inserita nel paesaggio parigino ed iniziò a divenire meta obbligata per i turisti: oggi chi dice Parigi dice Tour Eiffel.



La dilatazione lineare di una barra di ferro è data dalla seguente formula: $1,2 \times 10^{-5} \times \text{°C}^{-1}$, che si raddoppia per le superfici e si triplica per i volumi. Una struttura reticolare come l'Eiffel, formata da barre vincolate tra di loro, con le temperature attuali (nel 1900 oscillavano a Parigi tra i 13 e i 25 gradi) si allunga di ben 15 centimetri, mettendo a rischio i punti di unione delle varie travi e le infrastrutture interne (esempio ascensori, condutture e così via).

La torre ha visto passare indenne due guerre sciagurate provocate dalla follia umana; ora deve affrontare un'ultima decisiva esistenza battaglia, quella provocata dalla dissennatezza degli uomini, che stanno distruggendo questa meraviglia che è il mondo, che ci è stato affidato per proteggerlo, non per distruggerlo, ricordiamocelo!

Giovanni in Apocalisse (20,9) dice: "una palla di fuoco scese dal cielo e li divorò". Bhè, abbiamo avuto fretta, la fine del mondo l'abbiamo anticipata noi. Complimenti!

Liborio Rinaldi

LIBORIO RINALDI

Ha collaborato Gioele Montagna

Lomago 1921-1924

INIZIA IL FUTURO

Piero Puricelli: dalla prima strada bitumata d'Italia alla prima autostrada del mondo



MACCHIONE

Per il Museo è quasi una missione far conoscere la grande storia, spesso poco nota, che ha visto come protagonisti i nostri piccoli paesi.

Per ricevere il libro a casa **scontato** scrivere a: info@museoappenzeller.it

AVVISO IMPORTANTE

A causa del decesso, comunicato nei mesi scorsi, di Pietro Macchione, anima dell'omonima Casa Editrice, non sarà più possibile ristampare il libro.

Affrettatevi ad acquistare le ultime copie disponibili presso di noi a prezzo scontato!

Siamo sempre disponibili a presentare il libro presso Comuni, Biblioteche, Associazioni. È anche possibile organizzare gruppi che desiderano vivere per qualche ora una *full immersion* nel mondo di Piero Puricelli, visitando la Chiesa di san Giorgio, il parco della Villa ove abitò l'ingegnere e molto altro.

Per info: liborio.rinaldi@gmail.com

LA VOCE DELLA TRADIZIONE

LA TRANSUMANZA DI VAL SENALES

Marco Albino Ferrari è una delle voci più autorevoli della cultura di montagna. Giornalista, scrittore, autore di numerosi libri, qui ci ricorda una tradizione secolare, troppo poco conosciuta.

Sabato 13 giugno si è rinnovata una tradizione antichissima, una sorta di archeologia vivente che ci accompagna da chissà quanto tempo. Si tratta dell'annuale transumanza della Val Senales: 2.200 pecore e 300 capre vengono condotte oltre la cresta principale delle Alpi, lungo il ghiacciaio del Giogo Alto, per raggiungere i settemila ettari di pascoli di Vent, in Austria.

Esposte a nord, quindi più verdi durante l'estate, queste praterie d'oltralpe sono rimaste proprietà dei contadini della Val Senales, nonostante la separazione del Tirolo del 1919. Dunque l'antica transumanza può continuare a pieno titolo.

Prima dell'alba, pecore e capre sono schizzate fuori dai recinti, sulle sponde del Lago di Vernago: i cani abbaiano eccitati e decine di pastori correvano fra i lampi delle frontali. Davanti a loro un giorno intero lungo una via di comunicazione antichissima, tra i ghiacci del Giogo di Tisa, sfiorando il luogo dove era riemerso il corpo mummificato di Ötzi¹.

Insieme al serpentone, marciano numerosi fotografi, nonché decine di escursionisti. Le difficoltà e i pericoli però sono gli stessi di sempre: slavine, maltempo e stanchezza possono funestare la traversata e per questo, prima della partenza, è rimasta l'usanza di celebrare una messa nella chiesa della Madonna di Senales, dove si trova anche un interessante dipinto ex voto del 1694, che raffigura un pastore soccorso in un crepaccio.

Se volete saperne di più dell'affascinante mondo delle transumanze, vi consiglio calorosamente questo godibilissimo libro appena uscito: *Pastori, animali e pascoli*, di Luca Battaglini, ed. People - L'Altramontagna. (Foto da Il Gallo Rosso)



¹Il corpo di Ötzi, o l'Uomo del Similaun, fu visto affiorare dai ghiacci da due escursionisti tedeschi nel 1991. Accanto ad esso anche un'ascia di rame, un arco e altri oggetti, nonché la sua pelliccia.

Si poté stabilire che Ötzi visse attorno al 3.000 a.C., che morì a 45 anni e che era alto 1,60 metri. Una radiografia scoprì poi che la punta di una freccia conficcata nella spalla sinistra aveva reciso un'arteria, provocando un'emorragia mortale. Si stabilì anche che il suo ultimo pasto fu a base di stambecco e cereali.

Oggi Ötzi è conservato nel Museo Archeologico dell'Alto Adige a Bolzano. Si trova in una cella frigorifera che ricrea le condizioni del ghiacciaio (-6°C e 98% di umidità relativa) per evitarne la decomposizione.



LA VOCE DELLA SVIZZERA

BASEL - BASILEA

Ormai siamo nel pieno dl periodo feriale ed ecco che il nostro viandante Gioele Montagnana ci suggerisce un'altra interessante meta cultural - ludica fuori porta.

Basilea è una città affascinante situata nel punto in cui s'incontrano Svizzera, Francia e Germania, rendendola un importante crocevia culturale ed economico in Europa. La sua posizione strategica la rende un luogo unico per esplorare diverse culture in un solo viaggio.

Tra le attrazioni principali, la cattedrale di Basilea (Münster) è un simbolo della città. Costruita in stile gotico-romanico, questa maestosa struttura domina il panorama urbano ed è uno dei luoghi più visitati. Al suo interno si trova la tomba di Erasmo da Rotterdam (1466/9 - 1536), il celebre umanista e teologo olandese, che trascorse parte della sua vita a Basilea e contribuì significativamente al pensiero del Rinascimento.

Basilea vanta anche l'università più antica della Svizzera, fondata nel 1460. Questa istituzione ha un'importanza storica e accademica straordinaria ed è stata il centro d'innovazioni e scoperte per secoli.

Oltre al suo ricco patrimonio culturale, Basilea è conosciuta per la sua vivace scena artistica e i suoi numerosi musei, che la rendono una destinazione imperdibile per gli amanti della cultura.

Con il Reno che attraversa la città e la miscela di tradizione e modernità, Basilea offre un'esperienza unica a ogni visitatore.

Basel ist eine faszinierende Stadt, die an der Grenze zwischen der Schweiz, Frankreich und Deutschland liegt. Diese strategische Lage macht sie zu einem wichtigen kulturellen und wirtschaftlichen Drehkreuz in Europa. Zu den Hauptattraktionen zählt das Basler Münster, ein wahres Wahrzeichen der Stadt. Diese im gotisch-romanischen Stil erbaute majestätische Kirche prägt das Stadtbild und gehört zu den meistbesuchten Orten.

Im Inneren befindet sich das Grab von Erasmus von Rotterdam (1466/9-1536), dem berühmten niederländischen Humanisten und Theologen, der einen Teil seines Lebens in Basel verbrachte und wesentlich zum Denken der Renaissance beitrug.

Basel ist auch die Heimat der ältesten Universität der Schweiz, die 1460 gegründet wurde. Diese Institution hat eine herausragende historische und akademische Bedeutung und war über Jahrhunderte hinweg ein Zentrum für Innovationen und Entdeckungen.

Neben ihrem reichen kulturellen Erbe ist Basel bekannt für ihre lebendige Kunstszene und ihre zahlreichen Museen, die sie zu einem Muss für Kulturliebhaber machen. Mit dem Rhein, der die Stadt durchquert, und ihrem Mix aus Tradition und Moderne bietet Basel jedem Besucher ein einzigartiges Erlebnis.



La cattedrale di Basilea e una spettacolare vista dall'alto della città: il fiume Reno unisce idealmente il moderno e l'antico. I campanili di Münster fronteggiano le due torri Roche costruite dallo studio di architettura svizzero Herzog & de Meuron; la torre di sinistra (205 metri) è l'edificio più alto della Svizzera.

LA VOCE DELL'INNOCENTI

DEFICENZA NATURALE

Fanno più paura delle macchine che diventano uomini gli uomini che diventano macchine. È quello che questo mese ci ricorda, nell'era della straripante intelligenza artificiale, l'amico Fiorenzo Innocenti rispolverando una notizia di cronaca del recente passato epidemico.

Forse ci siamo dimenticati che per il recente (?) Coronavirus nel mondo si sono registrati sette milioni di decessi ufficiali e quasi duecento mila nella sola Italia.

Quelli famosi sono stati ricordati sui giornali. Quelli non famosi sono stati ricordati da amici e parenti. Ma ci sono anche quelli che vivendo da soli non sono stati ricordati da nessuno.

A nome di questi vorrei ricordarne uno, per la sua storia emblematica. Si chiamava Giuseppe Mosconi ed è morto a 68 anni all'Ospedale di Piacenza. All'ospedale si era recato da solo, semplicemente perché viveva da solo. Aveva la tosse e sospettava qualcosa di peggio: nessuno aveva pensato bene di accompagnarlo. Ha parcheggiato la macchina in zona disco orario lasciando un biglietto sul parabrezza con su scritto che si stava ricoverando. I vigili urbani hanno ignorato quel biglietto, riempiendo il tergicristallo di scrupolose multe per divieto di sosta. Poi Giuseppe Moroni non gliel'ha fatta, il suo personale disco orario era scaduto, ma le multe sono proseguite.

Allora un infermiere pietoso ha aggiunto anche lui un biglietto, sul quel parabrezza, un semplice epitaffio "il proprietario di questa auto è morto". Su quel parabrezza si è impilata così una storia scritta su pochi foglietti volanti. Essenziale, scarnificata, ma non priva di *pathos*. Il diario degli ultimi giorni di vita di Giuseppe Mosconi. Su quel parabrezza è stata scritta, in modo telegrafico, la sintesi della sua esistenza e di molte vite d'oggi. Vite anonime ma non dimenticate dalla solitudine, dall'angoscia, dalla morte, dall'indifferenza, ma anche dalla *pietas* nonché dalla burocrazia.

Un dramma umano condensato in un fascio di biglietti lasciati non da uomini, ma da automi.

Al signor Giuseppe Moroni, la cui esistenza è diventata nota solo quando non c'era più e la cui vita è stata riassunta sul suo parabrezza, dedichiamo niente di meno che un Requiem di fortissimo impatto, scritto da un suo vicino di casa: GIUSEPPE VERDI. Il *DIES IRAE*, tratto dal *Requiem*, esplose come un meteorite che s'impatta al suolo. Il coro manderebbe in frantumi il parabrezza del signor Giuseppe. Se non vi viene la pelle d'oca nei primi tre minuti di questa esecuzione vuol dire che il saturimetro della vostra sensibilità è da rivedere. Meritate in regalo un biglietto per una gara di go-kart. Ve lo lascio sul parabrezza. In copertina, per restare in tema, un funerale di Derain.

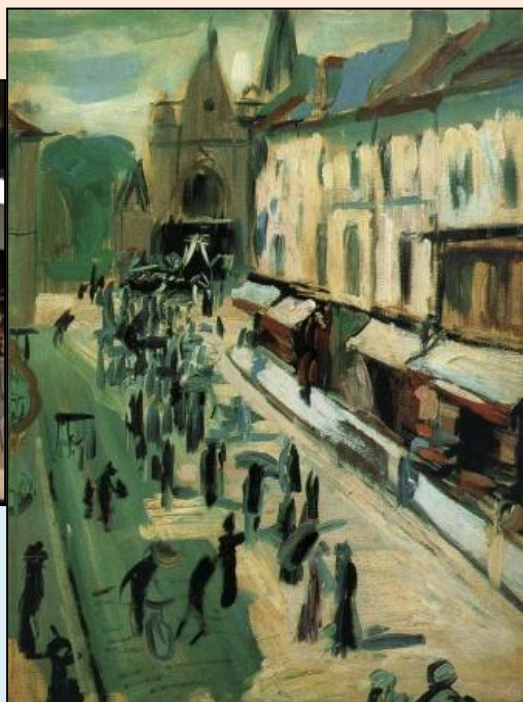
Buon Verdeggiare con RADIO FLO INTERNATIONAL.



Giuseppe Verdi (1813 - 1901) - Requiem - Dies Irae
Claudio Abbado, Berlin Philharmonic - 2002

<https://youtu.be/up0t2ZDfX7E?si=wcHIKPhy27h-Nq7V>

Le prime parole della liturgia funebre della messa cattolica sono "Requiem aeternam dona eis, Domine" (L'eterno riposo dona loro, Signore). L'omologa composizione musicale prende il nome dalla prima parola.



André Derain (1880 - 1954) è stato un pittore e illustratore francese.

LA VOCE DELLA SIGNORA CHIARAVALLI

Una vita, specie se lunga (ma chi giudica la sua lunghezza?) è piena di ricordi, come è stata quella della nostra simpatica signora Chiaravalli.

LA SIGNORA CHIARAVALLI E IL NATALE

La signora Chiaravalli dalla sua stanza
vede la neve che cade e danza.

È già inverno,
la neve fiocca e brilla,
ma nel suo cuore
nemmeno
una scintilla.

"Arriva Natale..."
sospira la nonnina,
"ma nessuno busserà
alla mia porticina".



Ma all'improvviso
— toc toc! —
che grande
sorpresa!
Alla porta bussa
una compagnia
inattesa!

È Carmen
che arriva,

la sua amica,
e la stanza s'illumina
in men che non si dica!

Con lei una festosa brigata,
portano doni colorati e una risata.

La tristezza svanisce perché è Natale
e una grande gioia dal cuore sale!

IL FERRAGOSTO DELLA SIGNORA CHIARAVALLI

Oggi è un giorno di festa, è Ferragosto!
La signora Chiaravalli ha cucinato un bell'arrosto.
È in giardino insieme a tutti gli amici
e scambiano quattro chiacchiere
allegri e felici.



Oggi vanno messi da parte i dolori,
solo risate, niente dottori.
Gli uccelli allegri volano nel cielo terso
e d'essere tristi non v'è proprio verso.

Alziamo i calici
e tutti in coro brindiamo,
perché queste sono le cose che amiamo.

Essere amici e volerci tutti bene,
così staremo sempre sereni assieme.



LA VOCE DEI MOTORI

LA DUETTO

Le persone (ahimè!) di una certa età hanno ancora nel cuore, per averla sognata, la famosa "Duetto", la spider dell'Alfa Romeo nata una sessantina d'anni or sono. Ce ne parla questo mese l'amico Paolo Gamba, grande appassionato di motori e di auto storiche. L'articolo completo si trova sul numero del giugno 2026 della rivista MONDOINTASCA all'indirizzo <https://mondointasca.it/2026/06/01/alfa-romeo-spider-duetto-una-leggenda/>, rivista che ringraziamo per l'autorizzazione alla pubblicazione.

Al Salone di Ginevra del 1966, Alfa Romeo presentava una vettura destinata a diventare un'icona: la leggendaria "1600 Spider", un'auto che subito affascinò Hollywood e il pubblico americano. La "Duetto" venne utilizzata come auto di scena in circa 300 film, a cominciare da 'Il laureato', interpretato da Anne Bancroft e Dustin Hoffman.



La 1600 Spider dell'Alfa Romeo, che gli appassionati di tutto il mondo hanno sempre chiamato "Duetto" – nome non ufficiale ma entrato nell'uso comune fin dal lancio – è stata prodotta dal 1966 al 1994. È il modello del Biscione più longevo (28 anni) con oltre 124.000 unità vendute in quattro serie: un'icona senza tempo.

Le radici del progetto Alfa Romeo Spider affondano nel lavoro di Max Edwin Hoffman, importatore di riferimento per le Case europee negli Stati Uniti. Hoffman intuì prima di altri il potenziale di una spider compatta e affascinante per la West Coast americana, così nel 1954 sollecitò Alfa Romeo a sviluppare una scoperta sportiva derivata dalla Giulietta Sprint.

A metà degli anni sessanta del secolo scorso la dirigenza di Alfa Romeo decise di dar vita all'erede della Giulietta Spider, un modello che aveva conquistato gli Stati Uniti incarnando una "different way of life". Per vestire la nuova spider, nel 1965 venne quindi incaricata la Pininfarina che stava realizzando le Superflow, una serie di interessanti proposte stilistiche, la cui coda anticipava quella della prima Duetto, e che aveva già firmato dieci anni prima la Giulietta Spider.

Il carrozziere torinese realizza una carrozzeria elegante e senza tempo, bassa e slanciata con frontale e coda arrotondati: presentava i paraurti in due parti per enfatizzare il tipico scudo Alfa Romeo al centro, mentre lungo le basse fiancate correvano larghe scanalature che modernizzavano le linee. Dal punto di vista tecnico, la base è quella della Giulia Sprint GT.

Il Museo Alfa Romeo di Arese ha dedicato alla ricorrenza della Spider una giornata di celebrazioni con una parata degli esemplari più significativi di questa vettura iconica ancora oggi una fra le più amate dagli Alfisti di tutto il mondo.

Inoltre è stata inaugurata la mostra "Spider è Alfa Romeo", che permette a tutti gli appassionati di esporre le proprie vetture all'interno del Museo fino a dicembre 2026.

L'esposizione si articola in quattro fasi tematiche, ciascuna dedicata a una delle serie della Spider. La conferma del fascino senza tempo della "Duetto" arriva dal mercato del collezionismo, dove questo modello continua a suscitare un interesse crescente.



La spider Duetto a bordo della turbonave Raffaello nel 1966 nel viaggio verso gli USA

LA VOCE DI DANTE

LE GEMME (PARTE SECONDA)

"Mai lasciare le cose a metà" sembra ricordarci l'amico dantista Gioele Montagnana riprendendo e completando la trattazione delle gemme in Dante iniziata il mese scorso.

Nel numero di giugno de La Voce abbiamo parlato della rappresentazione delle gemme nell'*Inferno*, ma è bene ricordare che esse sono presenti anche nel *Purgatorio* e nel *Paradiso*. Questo mese concludiamo il percorso sulle gemme nella *Commedia*, sempre seguendo l'interessante analisi di Enrico e Flavio Butini nel loro recente libro sull'argomento.

Nel *Purgatorio* vi è un riferimento al diamante quando Dante e Virgilio stanno per varcare la porta vegliata dall'angelo: "Là ne venimmo, allo scaglion primaio, / Bianco marmo era sì pulito e terso, / Ch'io mi specchiai in esso quale io paio. / Era il secondo, tinto più che perso, / D'una petrina ruvida ed arsiccia, / Crepata per lo lungo e per traverso. / Lo terzo, che di sopra s'ammassiccia, / Porfido mi pareo, sì fiammeggiante / Come sangue che fuor di vena spiccia. / Sopra questo teneva ambo le piante / L'Angel di Dio, sedendo in su la soglia, / Che mi sembrava pietra di diamante" (IX, vv. 94-105).

I Butini commentano in questo modo: "L'aspetto gemmologico di questa parte apre un nuovo interrogativo in merito al taglio del diamante e all'anno in cui è attestata la sua scoperta. L'ipotesi più accreditata data la sua origine al 1476 e la attribuisce a Luigi di Berquem (nativo di Bruges)", come menzionato da Grisellini nel *Dizionario delle arti e de' mestieri* (1772).

Seguendo quanto indicato già nel 1962 da Lipinski nel suo studio *La simbologia delle gemme nella "Divina Commedia" e le sue fonti letterarie*, i Butini precisano che "Dante tra i tanti interessi e gli studi intorno alla filosofia e alla teologia tomistica, aveva anche un forte interesse per le scienze naturali. Infatti risulta essere iscritto alla Corporazione dei Medici e degli Speciali a Firenze (1295), all'interno della quale alcuni adepti si dedicavano alle spezie destinate alla farmacia e all'alchimia, utilizzando, quindi, polveri minerali e pietre preziose, in quanto si credeva fossero utili a scopi curativi e filosofici (pratica della litoterapia)".

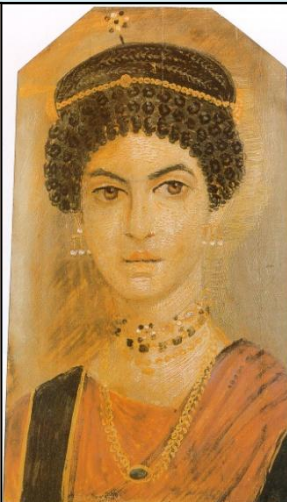
"Il fatto che Dante immagini questa scena e assimili il piano della soglia su cui è seduto l'angelo al piano lucido di diamante, fa sorgere un'attenta riflessione: questa sua similitudine ci fa supporre che Dante fosse a conoscenza del modo di spianare e lucidare il diamante. Tutto questo, come già detto, molto prima (almeno 150 anni) della lapidatura del diamante, fissata intorno al 1476, a opera di Luigi Berquem".

Dante allude un'altra volta al diamante all'inizio del *Paradiso*, quando sta entrando con l'amata Beatrice in una nuvola lucente: "Pareva a me che nube ne coprisse / Lucida, spessa, solida e pulita, / Quasi adamantina che lo sol ferisce" (II, vv. 31-33). I Butini chiariscono che "[i]ntorno all'anno 1000 si credeva che il diamante avesse la virtù di guarire l'uomo che lo teneva in bocca dall'essere traditore, malvagio, bugiardo e ubriacone". Per di più, "l'acqua e il vino mescolati con i diamanti erano efficaci nella cura della gotta, dell'apoplezia e dell'itterizia. In questa terzina Dante utilizza il vocabolo "adamante", dalla denominazione greca antica *adamas* (invincibile, indomabile)", una forma usata anche da altri poeti. Un esempio è fornito da Guido Guinizzelli, il quale scrisse nella canzone "Al cor gentil reppaira sempre amore": "Amore in gentil cor prende rivera / per suo consimel loco / com' adamàs del ferro in la minera (vv. 27-30).

La storia delle gemme usate come ornamento è vecchia come lo stesso uomo (anzi, donna). Ecco due esemplificazioni, a testimonianza che le "pietre" colorate hanno da sempre avuto un grande fascino.

1) Pittura all'encausto di una nobildonna egiziana ingioiellata. Sito archeologico di Hawara, oasi del Fayum in Egitto, 110 d.C. circa.

2) Una donna esibisce la collezione di gioielli. Affresco del IV secolo d.C., Museo Episcopale di Treviri.



LA VOCE DELLO SPAZIO

SIAMO SOLI?

Possibile che tra miliardi (forse addirittura un numero infinito) di corpi celesti il nostro sia l'unico abitato? Vedere "un marziano" è da sempre il sogno dell'uomo, forse per sentirsi un poco meno solo.

Il Pentagono ha reso pubblici numerosi documenti relativi agli UFO (oggi chiamati UAP, "fenomeni aerei non identificati"), comprendenti rapporti dell'FBI, testimonianze, fotografie e trascrizioni di missioni spaziali.

L'aspetto che ha attirato maggiore attenzione è un rapporto in cui alcuni testimoni avrebbero riferito di aver visto gli occupanti di un velivolo atterrato: esseri alti tra 1 e 1,20 metri, dotati di casco e tuta simile a quella spaziale. Il documento riporta la testimonianza, ma non fornisce prove della sua autenticità.

L'articolo collega questa descrizione alle dichiarazioni dell'ex funzionario dell'intelligence statunitense David Grusch, che nel 2023 sostenne davanti al Congresso che il governo sarebbe stato in possesso di "resti biologici non umani".

Nei fascicoli compaiono inoltre segnalazioni di oggetti metallici capaci di restare sospesi in aria senza rumore e di accelerare improvvisamente, talvolta interferendo con apparecchiature elettroniche.

Sono presenti anche documenti relativi alle missioni spaziali Apollo, in particolare Apollo 12 e Apollo 17, durante le quali gli astronauti osservarono strani bagliori e "frammenti luminosi" nello spazio. Tuttavia nelle stesse trascrizioni viene considerata anche una spiegazione ordinaria, come ghiaccio o detriti provenienti dal veicolo spaziale.

Altri dossier raccolgono testimonianze su oggetti a forma di sigaro, sfere luminose e altri fenomeni insoliti osservati negli Stati Uniti negli ultimi anni.

L'articolo sottolinea che il Pentagono non trae conclusioni ufficiali circa l'origine extraterrestre di questi fenomeni. I documenti mostrano soprattutto segnalazioni, testimonianze e materiali investigativi.

Il dibattito resta aperto tra chi vede nella pubblicazione un importante passo verso la trasparenza e chi ritiene che sia stata resa pubblica solo una piccola parte delle informazioni disponibili e che le prove inconfutabili degli alieni siano rimaste ancora riservate.

In sostanza, il documento più citato è quello che riporta la testimonianza su esseri alti circa 1,20 metri, ma non viene presentato come una prova dell'esistenza di extraterrestri: è semplicemente uno dei resoconti contenuti nei fascicoli declassificati.

Quindi, nonostante questo sforzo di trasparenza del Pentagono, siamo ancora al punto di partenza.



Nel deserto del Perù meridionale vi sono enormi geoglifi (disegni tracciati sul terreno), si dice creati dalla civiltà **Nazca** tra il 300 a.C. e il 500 d.C. rimuovendo lo strato superficiale di pietre scure per mettere in evidenza il terreno più chiaro sottostante. L'area ospita oltre 13.000 linee e 800 disegni di animali, piante e forme geometriche; grazie ad un clima eccezionalmente arido e privo di vento esse sono giunte a noi praticamente intatte. Sono state scoperte per caso, in quanto si possono vedere e capire solo con l'osservazione aerea.

Tra tutte le figure, l'Astronauta è senza dubbio la più enigmatica e dibattuta. Essa rappresenta una figura antropomorfa stilizzata lunga circa 32 metri. Ha una testa rotonda che ricorda un casco, grandi occhi sporgenti e un braccio destro alzato verso il cielo, come in un cenno di saluto.

L'aspetto insolito della figura ha alimentato la teoria ufologica, che sostiene, grazie anche al fatto che della civiltà Nazca non vi è nessuna traccia, che tutti i disegni siano opera di extraterrestri e che il disegno raffiguri il loro addio a noi poveri terrestri prima di ritornare chissà dove.